

L'indagine della commissione Lavoro della Camera

# Il dramma è la disoccupazione Ecco qualche idea

di Cesare Damiano

**T**re mesi di audizioni e incontri promossi dalla commissione Lavoro della Camera nell'ambito di un'indagine conoscitiva sull'emergenza occupazionale, con specifico riferimento alla disoccupazione giovanile, ma anche rispetto al crescente fenomeno della cosiddetta disoccupazione "adulta": perché la maggioranza dei disoccupati è rappresentata dalla fascia di età tra i 30 e i 39 anni, mentre al di sotto dei 29 anni la disoccupazione è quantificata intorno al 38%. Un documento al "servizio" anche del piano straordinario del lavoro annunciato dal neosegretario del Pd Matteo Renzi affinché tutte le nostre energie vengano fatte confluire per costruire un quadro di interventi sul lavoro, una vera emergenza del Paese.

Conoscere per intervenire dunque, anche per intercettare i Neet: oltre 2 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni delusi, che pur non avendo un lavoro neppure lo cercano. Inoltre i dati dimostrano come tre di loro su quattro non abbiano alcun contatto con i centri per l'impiego negli ultimi sette mesi. Alcuni punti di partenza di impegno politico per la commissione lavoro: garanzia giovani, meglio detta Youth guarantee, che partirà il prossimo primo gennaio con una dotazione economica di 1,5 miliardi da spendere in due anni e che coinvolge Stato e Regioni, ma soprattutto la volontà di mettere finalmen-

te mano alla riforma dei Centri per l'impiego i cui livelli di efficienza sono al di sotto delle potenzialità se paragonati agli standard europei.

Alle audizioni della commissione Lavoro hanno partecipato le rappresentanze delle parti sociali e associazioni come "San Precario", il cui contributo ha evidenziato come le politiche del lavoro attivate in Italia negli ultimi anni, a partire dalla riforma Biagi fino alla "riforma" Fornero, abbiano agito esclusivamente sul lato dell'offerta, determinando una progressiva precarizzazione. Si è quindi analizzato il ruolo dei centri per l'impiego che di fatto non appare funzionale all'occupazione e all'incrocio tra domanda e offerta, ma solo per l'eventuale erogazione di determinate prestazioni assistenziali.

Anche per questo riteniamo necessario una rivisitazione basata sulla partnership pubblico-privato e sulla collaborazione tra diversi soggetti e strutture. Occorre favorire la transizione scuola-lavoro e potenziare l'istruzione tecnica e professionale troppo spesso "autoreferenziale" come emerge dall'analisi degli interventi: lo scarso utilizzo dell'apprendistato è motivato da una oggettiva "lontananza" dai tessuti produttivi. Per questo motivo abbiamo proposto di estendere, ad esempio, i benefici contributivi attualmente previsti anche alle aziende di maggiori dimensioni, prolungare il periodo di prova e modulare l'utilizzo delle risorse a favore dei datori di lavoro che scelgono di stabilizzare gli



apprendisti. È importante investire sui servizi di orientamento scolastico con l'obiettivo di fornire gli strumenti necessari per compiere in autonomia le scelte favorite anche da un rafforzamento del ruolo del tirocinio: per il quale sarebbe opportuno immaginare incentivi specifici che vadano a beneficiare le imprese che dimostrino maggiore propensione alle trasformazioni dei periodi di tirocinio in contratti di lavoro. Un altro piano di intervento oggetto dell'inchiesta riguarda la "staffetta generazionale": l'affiancamento degli anziani per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani e agevolare la trasmissione dei saperi.

Proseguendo, sulla scia degli incontri che si sono svolti in commissione, a proposito del fronte previdenziale è emersa l'esigenza di evitare un conflitto generazionale tra anziani e giovani.

Se non si rilanciano i consumi, non si aumenta il potere di acquisto dei lavoratori e non si adottano misure anti-recessive sarà impossibile che le aziende aumentino i loro livelli produttivi e di conseguenza il quadro occupazione. La massiccia proliferazione di contratti a termine e flessibili oltre a innalzare il tasso di precarietà produce carriere lavorative caratterizzate dal frammentarietà e discontinuità mettendo a serio rischio l'accumulo di anzianità contributiva e, in prospettiva, l'ammontare degli assegni pensionistici delle future generazioni.